



Nella foto sotto la pallottola incastonata nell'aureola della statua della vergine di Loreto



**13 MAGGIO 1982**  
Uno sparo nella folla e Giovanni Paolo II si accasciò sulla jeep

■ È il 13 maggio del 1981 quando, in piazza San Pietro, il turco Mehmet Ali Agca spara a Giovanni Paolo II. Il Papa viene ricoverato al Gemelli ed operato. Il 22 luglio, dopo un processo durato tre giorni, i giudici della corte d'Assise di Roma condannano Agca all'ergastolo. Agca rinuncia a presentare appello contro la sentenza. Il 12 marzo del 1982, il consiglio nazionale di sicurezza turco conferma la condanna a morte di Agca per l'uccisione del giornalista Abdülpeker. Ali Agca, nato il 9 gennaio 1958 a Yesiltepe, in Turchia, nella provincia di Malatya, aveva già minacciato di uccidere il Papa.



**16 AGOSTO 1982**  
La stampa americana accusa Mosca Nasce la «pista bulgara»

■ Nel 1982 la giornalista americana Claire Sterling tira fuori la «pista bulgara». L'attentato sarebbe un complotto dell'«Impero del male» per eliminare il Papa di oltre 100 anni. L'inchiesta comincia a prendere corpo. Il 25 novembre 1982 la Digos arresta Sergei Ivanov Antonov, caposcalo della Balkanair. Vengono coinvolti altri bulgari e turchi. Si tenta di ricostruire i mille giri di Agca prima dell'attentato: in Bulgaria, all'università di Perugia, in Svizzera dove Omer Bagci gli consegna la pistola Browning, comprata in Austria da Oral Celik. Mosca sostiene che la «pista bulgara» è una invenzione della Cia.

## L'intercessione del Papa Navarro rivela, ci siamo mossi

### Soddisfazione del Vaticano per la decisione del Quirinale

CITTA' DEL VATICANO «Giovanni Paolo II era intervenuto anche recentemente in favore di Agca, appoggiando la richiesta di clemenza». Lo ha rivelato ieri sera il portavoce del Vaticano Joaquim Navarro Valls, commentando a caldo la decisione del presidente Ciampi. «Il Papa - ha spiegato - è soddisfatto di questa decisione».

Fino ad oggi, da parte vaticana non era mai stata presa una posizione pubblica a favore della grazia, per rispetto della autorità giudiziaria italiana, verso la quale la Santa Sede aveva più volte espresso fiducia. Più volte, però, erano trapelate indiscrezioni su un interessamento personale di Giovanni Paolo II a favore del suo attentatore, che,

del resto, il Papa aveva già perdonato il giorno dopo l'attentato e poi, pubblicamente, in occasione della visita a Rebibbia e dell'udienza concessa in Vaticano ai suoi familiari.

«La Santa Sede - ha dichiarato Navarro - ha appreso con soddisfazione la notizia della concessione della grazia ad Ali Agca da parte del presidente della Repubblica italiana, Carlo Azeglio Ciampi». «Come è noto - prosegue la dichiarazione - Giovanni Paolo II aveva immediatamente perdonato il suo attentatore. Già da tempo, il Papa aveva comunicato alle autorità italiane che era favorevole ad un atto di clemenza, qualora l'ordinamento giuridico italiano lo avesse previsto. Tale auspicio è



stato rinnovato anche di recente. La concessione della grazia - termina la dichiarazione - avvenuta durante il Giubileo, rende ancor più intensa la soddisfazione personale del Santo Padre».

Il Papa aveva personalmente perdonato, e per ben due volte, il suo attentatore. Ma per gli aspetti giudiziari si era affidato alla giustizia italiana, nella quale ha sempre espresso «fiducia». Una posizione ribadita anche ogni volta che i familiari dell'attentatore, in particolare dopo il quindicesimo anno di detenzione, premevano per il provvedimento di clemenza. Ufficiosamente poi, in molti avevano fatto notare che non giovava al turco il fatto di non aver chiari-

to i retroscena dell'attentato. Nel marzo del '99 però la Santa Sede, tramite i canali diplomatici, aveva fatto sapere, rispondendo ad una vecchia richiesta del ministero della Giustizia italiano, di non essere contraria ad un «atto di clemenza» nei confronti di Ali Agca. Attraverso la nunziatura in Italia, le autorità della Santa Sede rispondevano ad una richiesta inviata in precedenza dall'allora ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, che voleva conoscere la posizione del Vaticano su un eventuale atto di clemenza verso Agca; tra le ipotesi non vi era solo la grazia ma anche un trasferimento dell'attentatore in Turchia, per finire di scontare la pena.

È noto che il Papa perdonò subito il suo attentatore: lo annunciò durante la degenza al Gemelli, subito dopo essere stato ferito dai colpi all'addome. Inoltre è rimasto nella storia del pontificato l'incontro tra Giovanni Paolo II e il killer turco nel carcere di Rebibbia, il 27 dicembre dell'83. In quell'occasione papa Wojtyla rinnovò il suo perdono. Sul fronte giudiziario, però, la Santa Sede ha sempre sottolineato come la competenza sulle indagini, il processo e la sentenza fosse esclusivamente delle autorità italiane. Il Vaticano, ha più volte sottolineato il portavoce Navarro, non ha mai voluto interferire sul terreno della giustizia italiana, anche se a livello ufficioso erano condizionate le perplessità della magistratura italiana sulle molte e contraddittorie verità raccontate da Agca, prima e durante il processo, a partire dalla famosa «pista bulgara».

Basti ricordare che, il 13 novembre del 1997, quando il fratello di Ali Agca, Adnan Agca, si recò in udienza dal Papa per chiedere un aiuto per il proprio congiunto, fu gelato da una battuta del segretario di Giovanni Paolo II, Stanislaw Dziwisz. «Noi abbiamo fatto tutto il possibile - gli disse -. Ma è Ali che ancora non ha detto tutto; e prima deve dire tutta la verità».

# Venerdì

# Territorio

A-GO-OC

IDEE  
E PROGETTI  
PER VIVERE  
MEGLIO

In edicola con **l'Unità**

